



**TOM CLANCY'S**



# **SPLINTER CELL® BARRACUDA**

di DAVID MICHAELS

**BUR**  
Rizzoli narrativa



SPLINTER CELL®  
**BARRACUDA**

*di DAVID MICHAELS*

BUR  
rizzoli

Proprietà letteraria riservata

Copyright © 2004, 2011 by Ubisoft Entertainment.

Splinter Cell, Tom Clancy's, Ubisoft e logo Ubisoft sono marchi registrati di  
Ubisoft Entertainment negli Stati Uniti e in altri Paesi.

Published by RCS Libri S.p.A., Milano

Traduzione italiana copyright © 2011 by Ubisoft

Pubblicato in prima edizione italiana nel 2006 da RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-05474-4

Titolo originale dell'opera:

*Tom Clancy's Splinter Cell®*

*Operation Barracuda*

Traduzione di Massimo Gardella

Prima edizione Rizzoli 2006

Prima edizione BUR Narrativa gennaio 2012

Il romanzo è basato sulla serie di videogame Tom Clancy's Splinter Cell®, sviluppata da  
Ubisoft. Splinter Cell è un marchio registrato di Ubisoft Entertainment S.A.

Tutti i personaggi e i nomi citati in questo libro sono fittizi. Qualsiasi riferimento a persone  
reali è puramente casuale.

Per conoscere il mondo BUR visita il sito [www.bur.eu](http://www.bur.eu)

# BARRACUDA



# Capitolo 1

Il dispositivo dell'OPSAT mi sveglia alle undici in punto. Dal momento che sono in grado di regolare il mio organismo in modo da cadere a comando in un sonno profondo, ovunque e a qualsiasi ora, lo stimolatore impiantato nell'OPSAT che picchietta il mio polso per accelerare il battito risulta piuttosto utile. È silenzioso e non mi sveglia di soprassalto come in genere fanno le normali suonerie.

Fuori dalla piccola tenda il vento ulula tra gli alberi. Le previsioni meteorologiche avevano allertato che una bufera di neve avrebbe colpito prima di mezzanotte, e sembra essere iniziata. Incredibile. La temperatura sottozero all'esterno mi avrebbe trasformato in un ghiaccio già da diverse ore, se non indossassi l'uniforme tecnologica – quasi una seconda pelle – progettata da Third Echelon che protegge il mio corpo anche nelle condizioni più estreme. Non soltanto mi ripara dal caldo eccessivo o dal freddo polare, ma le fibre di Kevlar nel tessuto dell'uniforme servono anche da rivestimento antiproiettile. A una certa distanza funziona piuttosto bene, ma non sono troppo curioso di testare la resistenza da vicino.

Esco dalla tenda carponi, mi alzo in piedi e rimango un momento a osservare la foresta che mi circonda, immersa nell'oscurità. Non c'è nessun rumore oltre al vento che sibila tra gli alberi. Lambert mi ha messo in guardia sull'eventualità di imbattermi nei lupi che popolano quest'area remota della foresta, ma finora sono stato fortunato. Se fossi un lupo, non ci penserei neanche a uscire dalla tana con questo gelo. Non credo ci siano molte prede

da cacciare a ventitré sottozero, a parte un mammifero con due gambe armato fino ai denti.

Ripiego rapidamente la tenda. Grazie alla particolare copertura mimetica, quando è montata appare all'esterno una roccia coperta di neve. Bisognerebbe esaminarla con attenzione da vicino per stabilire ciò che è realmente. Anche questo è un gradito regalo da parte della National Security Agency (NSA), grazie ragazzi. È piuttosto paradossale che alla NSA siano pochissimi i membri del personale che sono a conoscenza dell'esistenza del dipartimento segreto chiamato Third Echelon. Svolgo un'attività così speciale per il governo degli Stati Uniti che è possibile contare sulle dita di due mani il numero di persone in grado di definire cos'è uno «Splinter Cell». E io non sono certo autorizzato a rivelare i loro nomi. Oltre al mio diretto superiore, il colonnello Irving Lambert, insieme al pugno di persone che lavorano nell'anonimo edificio, separato dal quartier generale della NSA a Washington DC, non saprei dirvi quanti senatori o membri del Congresso abbiano sentito parlare di Third Echelon. Sono quasi sicuro che il presidente è al corrente delle nostre operazioni, ma persino lui si appellerebbe al Protocollo Sei nel caso fossi catturato in missione. Ciò significa che verrei rinnegato, negherebbero la mia stessa esistenza.

Infilo la tenda nello zaino e abbasso il visore. La modalità a infrarossi dà il meglio di sé nel bel mezzo di una bufera di neve in Ucraina. Probabilmente sembro uscito da una scena del *Dottor Zivago*, ma almeno non andrò a sbattere contro i tronchi mentre avanzo nella tempesta.

Obukhiv è quasi dieci chilometri più a sud. Mi trovo più o meno tra questo modesto villaggio e Kiev, a nord, dove ho iniziato la missione. Ora si pronuncia «Kyiv» e non più «Kiev», dal momento che è stato ripristinato il nome ucraino originale della città. Lo stesso vale per «Obukhiv», che una volta era «Obukhov». Dall'indipendenza del paese, nel 1991, la popolazione ha cercato in tutti i modi

di ritornare ai nomi ucraini delle città. Ma sono sicuro che i russi li pronunciano ancora come ai tempi dell'Unione Sovietica.

Gli spostamenti attraverso il territorio ora non sono più un problema, così non è stato particolarmente complicato recuperare la mia attrezzatura presso l'ambasciata americana di Kiev e ottenere un SUV per arrivare a Obukhiv. Quando ho visto il veicolo sono scoppiato a ridere: era un Ford Explorer XL del 1996, il cruscotto segnava più di duecentomila chilometri. Ma fa il suo dovere. Stamattina presto sono uscito dal villaggio e ho attraversato a piedi i boschi, poi ho montato la tenda nella foresta, al gelo. Le informazioni di Third Echelon hanno confermato che il terzo hangar utilizzato da The Shop per nascondere il caccia Stealth – distrutto qualche mese fa in Turchia – si trova da queste parti, in una radura oltre la linea degli alberi, ed è ancora attivo. Le immagini dal satellite hanno rivelato movimenti occasionali di uomini e veicoli che entrano ed escono dalla struttura. Mi sono già occupato di uno dei tre hangar, vicino a Baku in Azerbaigian. Una squadra delle forze speciali dell'esercito ha fatto saltare quello di Volovo, un piccolo villaggio a sud di Mosca. Ora il mio compito è ispezionare il terzo hangar per capire che genere di attività si svolgono al suo interno. The Shop, una nota rete di trafficanti d'armi russi, è allo sbando dopo gli avvenimenti dell'anno scorso a Cipro. Abbiamo inferto gravi danni all'organizzazione, ma i capi sono ancora a piede libero. Gran parte delle informazioni in nostro possesso indicano che The Shop ha trasferito il suo quartier generale fuori dalla Russia, in Estremo Oriente, probabilmente nelle Filippine oppure a Hong Kong. Negli ultimi mesi, una delle priorità di Third Echelon è stata rintracciare i quattro uomini al vertice di The Shop e consegnarli alla giustizia. O ucciderli.

Il personaggio chiave è un georgiano di nome Andrei Zdrok. È in cima alla lista delle priorità. Gli altri grandi

capi sono un generale russo chiamato Prokofiev (nessuna parentela con il celebre compositore, credo), un ex pubblico ministero della Germania Est, Oskar Herzog, e Anton Antipov, un altro russo ex funzionario del KGB. Se riesco a trovare una qualsiasi informazione su di loro, potrò dichiarare conclusa la missione con successo e tornare a casa.

«Vedo che sei entrato in azione, Sam.» È il colonnello Lambert, mi parla attraverso il dispositivo che ho impiantato nei padiglioni auricolari. Quando la ricezione è buona posso comunicare con il resto del team a Washington. Gli rispondo premendo un punto sulla gola, dove si trova il trasmettitore.

«Mi sto avvicinando alla struttura. Cosa mostra il satellite?»

«Non risultano attività in corso. Via libera per infiltrarti.»

Mi muovo nel bosco velocemente, i miei anfibi producono un suono semiliquido a contatto con la neve e il ghiaccio, una specie di *squish*. Non posso farci niente. Ho forti dubbi che ci siano guardie in questa parte della foresta. Farò più attenzione quando sarò nei pressi dell'hangar. Mi sembra di vederlo davanti a me, nel punto in cui gli alberi cominciano a diradarsi.

Mi inginocchio, e osservo ciò che entra nel mio campo visivo. Vedo un edificio, una volta utilizzato come hangar per i caccia militari, che si staglia in fondo a una pista di rullaggio. Chiunque pilotasse lo Stealth doveva essere in gamba, non c'è molto spazio dalla fine della pista al punto in cui la foresta riprende a infoltirsi. Vicino all'hangar si trova una costruzione più piccola, credo siano gli uffici e gli alloggi del personale. Una recinzione e un cancello elettrificati circondano il perimetro e una strada non asfaltata, ora ricoperta dalla neve, corre attraverso la foresta fino all'autostrada che conduce a Obukhiv. I divieti di transito disseminati intorno al campo hanno fatto il loro dovere per tenere lontani gli intrusi e i curiosi.

Tre motoslitte Taiga sono parcheggiate fuori dalla strut-

tura. Una guardia solitaria è ferma davanti alla porta, fuma una sigaretta. Accidenti. Se devo disattivare la griglia elettrica, qualcuno all'interno se ne accorgerà presto.

Un momento. C'è qualcuno che scende lungo la strada. Vedo fanali in avvicinamento tra gli alberi, sento il rumore di veicoli.

«Hai compagnia, Sam» dice Lambert. «Sembra una motocicletta, forse una motoslitta, insieme a un'auto. Sono sbucati dal nulla.»

«Già, li vedo.»

Mi sposto con rapidità tra i rami fino al cancello e mi sdraiò nella neve. Di solito indosso un'uniforme nera, ma dal momento che si tratta di un modello appositamente concepito per le missioni invernali in Russia o Ucraina, questa ha un rivestimento bianco e si confonde con il paesaggio naturale. In un secondo posso sfilarla per tornare in tenuta classica, in modo da confondermi e rimanere invisibile nell'oscurità.

All'improvviso, il ronzio elettrico della recinzione cessa. L'hanno disattivata dall'interno, poi il cancello si apre automaticamente.

Un'altra motoslitta Taiga, guidata da un solo uomo, mi supera ed entra nella struttura. Pochi secondi dopo la segue una Mercedes nera. Mi accerto che non vi siano altri veicoli in arrivo, quindi rotolo attraverso il cancello mentre si richiude. Rimango immobile, controllando che nessuno mi abbia visto entrare. Fino a qui tutto bene. È arrivato il momento di fare il camaleonte e sbarazzarmi dell'uniforme esterna.

Dopo avere riposto il rivestimento bianco nello zaino, mi rialzo e avanzo lentamente, rimanendo nell'ombra. Mi posiziono al riparo dietro un pozzo ostruito con assi di legno, e osservo i veicoli dei nuovi arrivati che si fermano davanti all'edificio più piccolo. La guardia che ho individuato prima si avvicina all'hangar e toglie il chiazzello, poi spalanca il portellone e il tizio sulla motoslitta entra